

Il compagno Francesco Lo Russo è stato assassinato in modo premeditato, nel quadro di un disegno politico che vede la DC far quadrato attorno a un sistema di potere messo in crisi dall'affare Lockheed (Moro: "Non permetteremo di essere giudicati sulle piazze"). Questo disegno individuava in Bologna, modello di "convivenza democratica" e di "gestione avanzata" da parte del PCI, un punto di passaggio fondamentale. E' solo in questa logica, contrariamente alla interpretazione fornita dalla stampa e dalla televisione, che l'assemblea di Comunione e Liberazione e la richiesta d'intervento della polizia da parte del rettore, vanno interpretate nella loro natura provocatoria: l'assemblea di CL non è stata assolutamente aggredita ma ha aggredito alcuni compagni presenti; il rettore, contrariamente agli impegni precedentemente assunti, ha richiesto l'intervento della polizia di fronte a un episodio la cui irrilevanza non giustificava in alcun modo tale misura.

Intervenute per "disperdere" poche decine di studenti, le "forze dell'ordine" hanno caricato con inusuale violenza e hanno sparato sui compagni allo scopo deliberato di uccidere, colpendo a morte il compagno Francesco Lo Russo.

In risposta a questo omicidio si è svolto nel pomeriggio, nel centro di Bologna, un corteo di migliaia di studenti. A questa iniziativa era chiesta la presenza delle forze politiche di sinistra e sindacali: esse si limitavano invece a un presidio del sacrario della Resistenza, che non si capisce da chi andasse difeso. In queste condizioni di sgomento e di rabbia, ma anche di isolamento politico, sono accaduti questi danneggiamenti su cui si è tanto speculato, mettendo in secondo piano l'assassinio di Francesco Lo Russo.

Il giorno dopo, una ulteriore escalation della provocazione è avvenuta a Torino, città nella quale da più giorni c'erano lotte operaie, con l'uccisione di un esponente dell'ala democratica della polizia.

Solo alla luce di questi avvenimenti è possibile comprendere la dinamica dei fatti svoltisi nei giorni successivi.

Perché c'è oggi un movimento degli studenti

Gli studenti universitari sono oggi in Italia circa un milione. Gli studenti che sono figli di operai, contadini, piccoli impiegati, lavoratori salariati in genere non sono più una esigua minoranza, ma un numero consistente: circa 300 mila. La grande maggioranza degli studenti sopravvive solo con forme di lavoro nero, precario, sottopagato. In tutte le università, compresa Bologna, le strutture necessarie per la sopravvivenza (mense, alloggi, luoghi d'incontro) sono insufficienti o costosissime.

Gli studenti sono consapevoli che il loro destino di lavoratori, una volta usciti dall'università, è quello della disoccupazione, al pari della maggioranza dei loro coetanei che, invece di proseguire gli studi, hanno cercato lavoro senza trovarlo. I giovani disoccupati sono oggi più di un milione e mezzo; tra essi, i diplomati di scuola media superiore sono 500 mila e i laureati quasi 200 mila.

Lo studente universitario ha ormai perduto, in misura larghissima, le caratteristiche della figura sociale privilegiata. Lo studente

dal di fuori la sua strategia: essa è stata respinta. Le auto-
critiche successive sono solo servite a mantenere un'esile dialo-
go con il movimento: tale dialogo è stato troncato quando si è
trattato tra il movimento e i ricatti della DC

-3-

universitario è tanto meno privilegiato quanto più le sue condi-
zioni di vita subiscono gli effetti della crisi economica.

Ma non basta. Quali sono le condizioni dello studio nell'univer-
sità? La maggior parte degli studenti non può frequentare. Or-
dinamento, metodi, gestione dell'università risalgono, con po-
che modifiche, al periodo fascista. Da anni l'università attende
una riforma avanzata che permetta una gestione e un controllo so-
ciali delle sue attività, la democratizzazione della sua vita
interna, la realizzazione del diritto allo studio. I governi de-
mocratici si sono sempre opposti a una riforma di questo tipo.

Non c'è da stupirsi, quindi, che gli studenti abbiano accumulato
un potenziale enorme di critica e di lotta, non soltanto nei con-
fronti dell'attuale università, ma anche nei confronti dell'as-
setto sociale complessivo del nostro Paese, oltre che dell'attua-
le quadro politico (il governo Andreotti), che ne è oggi l'espres-
sione più evidente.

La DC contro le lotte degli studenti

La DC si è trovata ad affrontare una delle fasi più alte della
lotta degli studenti (la manifestazione nazionale di Roma) in un
momento di grave difficoltà. Sono infatti venuti al pettine i
nodi più grossi dell'affare Lockheed: e non soltanto Gui e Tanassi,
ma anche Rumor e Leone. Questo fatto ha confermato, anche al li-
vello delle massime istituzioni dello Stato, la misura della corru-
zione e del marciame del regime DC, rafforzando così la richiesta
popolare, emersa impetuosa dalle lotte e dalle elezioni degli ul-
timi anni, di un radicale cambiamento del quadro politico. Que-
sta richiesta sarebbe cresciuta ancora di più se il nuovo ciclo di
lotta degli studenti avesse trovato momenti di saldatura con l'op-
posizione operaia al governo Andreotti.

Il disegno DC è stato pertanto molto chiaro. Neutralizzare il mo-
vimento degli studenti mediante la sua criminalizzazione ("sono
tutti teppisti"). Costringere il PCI a troncare qualsiasi legame
con il movimento. Dimostrare che nessuna alternativa esiste nei
confronti del regime DC. Dimostrare che l'unico potere reale in
Italia è nelle mani del governo DC.

Per raggiungere questi scopi sono stati utilizzati, a Bologna,
come strumenti di provocazione, Comunione e Liberazione e il ret-
tore. La città è stata posta di fatto in stato di assedio. La zo-
na universitaria è stata occupata militarmente. La popolazione è
stata terrorizzata dalle "forze dell'ordine". Sono stati effet-
tuati più di 100 arresti. L'ordine vero a Bologna, secondo la vo-
lontà DC, è quello di Cossiga, dei carabinieri e della polizia.
Per raggiungere questi scopi giornali e televisione hanno defor-
mato o falsificato i fatti. Sono state soffocate le voci d'infor-
mazione non allineate al monopolio.

Anche il PCI contro le lotte degli studenti

Bisogni, richieste, metodi di lotta del movimento degli studenti
sono stati fin dal primo momento in contraddizione con la strategia
del compromesso storico.

Il PCI ha inizialmente tentato di far parte del movimento: ma dopo
essersi trovato in posizione sistematicamente minoritaria, ne è di
fatto uscito. Col comizio di Lana a Roma il PCI ha voluto imporre

dal di fuori la sua strategia: essa è stata respinta. Le autocritiche successive sono solo servite a mantenere un'esile dialogo con il movimento: tale dialogo è stato troncato quando si è trattato tra il movimento e i ricatti della DC.

La scelta definitiva, quindi, è stata quella di isolare il movimento degli studenti. Dall'isolamento alla criminalizzazione il passo è stato breve. Tristemente esemplare, a questo proposito, è stato il silenzio, da parte del PCI e delle istituzioni da esso controllate di fatto (Municipio, Provincia, Sindacati), con la sola eccezione di alcuni quadri dell'FLM, il pomeriggio di venerdì 11 marzo, dopo l'assassinio del compagno Lo Russo. Così il presidio in piazza Maggiore all'arrivo del corteo degli studenti. Così il tentativo di escludere gli studenti dal comizio in piazza, sabato 12 marzo. Così il reale allineamento alla campagna di allarmismo, di difesa del rettore, e delle "forze dell'ordine", di denigrazione del movimento condotta dai mezzi d'informazione della borghesia. Così il rifiuto dell'uso di sale, circoli culturali, aule di scuole medie del Comune di Bologna. Così lo svolgimento dei funerali nella lontana periferia della città. Così la provocatoria passerella di personaggi DC, PSDI, PRI nella manifestazione del 16 marzo. Così, infine, il rifiuto di far parlare il fratello di Francesco Lo Russo in piazza Maggiore, come il rifiuto di concedere la parola agli studenti al comizio per lo sciopero generale del 18 marzo.

Contro l'isolamento del movimento degli studenti

Nonostante questi tentativi di emarginazione e di ghettizzazione, il movimento degli studenti ha saputo mantenere la compattezza e un elevato livello di mobilitazione; è riuscito a esprimere una grande capacità di presenza e di impegno politico. In una città presidiata militarmente, di fronte allo spiegamento massiccio e provocatorio di ingenti forze di polizia e di carabinieri, migliaia di studenti si sono mossi da un quartiere all'altro, portando e diffondendo i contenuti e le ragioni della propria lotta. La presenza degli studenti nelle assemblee di fabbrica, il confronto politico, anche duro e polemico, con centinaia di operai è stato il primo, importante momento per la costruzione di una reale unità tra studenti e operai.

Il momento più alto di questo processo di riconquista politica della città e di intensificazione del rapporto con la classe operaia si è avuto alla manifestazione di mercoledì 16 marzo, durante la quale il movimento ha imposto la sua presenza, prima con un sit-in carico di tensione politica, poi con un entusiasmante corteo di migliaia e migliaia di giovani, che hanno mostrato a tutta la città e a una folla di proletari, che avevano appena fischiato il DC Salizzone, l'entità, la qualità politica, la combattività di questo movimento, ponendo definitivamente una pietra su ogni tentativo di isolamento e di criminalizzazione. Questo processo è proseguito con la partecipazione del movimento alla manifestazione per lo sciopero generale del 18 marzo.

Noi rivendichiamo con forza la nostra presenza accanto al movimento degli studenti e affermiamo che esso costituisce un interlocutore importante e irrinunciabile per il movimento operaio.

Collettivo politico dei Lavoratori dell'università, Bologna. Cip, via Zamboni 33. Il testo del documento riproduce, con qualche modifica, quello distribuito nel corso della manifestazione del 16 marzo.